

**Mt 20, 1-16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

**Lavorare la vigna del proprio cuore**

Domenica scorsa la spiegazione dell'insegnamento sul perdono nella parabola dei diecimila talenti iniziava con: "per questo il regno dei cieli è simile".

Il perdono è strettamente legato all'immagine del regno dei cieli, inteso come la realizzazione della volontà di Dio. Ecco che allora diventa importante comprendere cosa possa essere, come si realizza il regno di Dio. A che cosa conduce, cosa produce, come si realizza?

Oltre al perdono, come condizione del regno, sembra emergere un criterio di giustizia che mette in secondo piano il calcolo dei meriti o il proprio tornaconto. Sembra condurre ad una retribuzione iniqua. Ovviamente non può essere ingiustizia. Per cui occorre comprendere il regno sotto un'altra prospettiva.

Il criterio da assumere per comprendere il regno non è meritocratico. La retribuzione che si compie nel fare la volontà del Padre non è sindacale, non riguarda la monetizzazione del proprio tempo. Si tratta di una dimensione così totalizzante da pareggiare i meriti di ciascuno. Tanto quello di chi lavora tutto un giorno, quanto quello di chi lavora un'ora soltanto. La retribuzione uguale per tutti, che darebbe ragione ad un trattamento del genere, è "ritenere compenso la possibilità stessa di lavorare nella vigna".

La ricompensa uguale per tutti è il mettersi a servizio. Lavorare la vigna del proprio cuore per renderla umile, servizievole, misericordiosa e buona, porta in sé la ricompensa. Permette di raggiungere una pace che non tiene conto del tempo che si è passato a servire, perché il servire è una gioia. E "non c'è gioia più grande che dare la vita".

Chi comprende questo non si rammarica di aver lavorato di più perché il lavoro è stato già una ricompensa. Una prospettiva, questa, che permette di comprendere che più il lavoro è condiviso meglio è. Perché la gioia è moltiplicata dal numero di coloro che vi partecipano.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)